



L'ASSESSORE BORASO

«L'area verde dopo i monitoraggi era stata dichiarata agibile e sappiamo tutti che il parco sorge su una grande discarica. Giuste le verifiche, ma teniamone conto»



Martedì 30 Luglio 2019
www.gazzettino.it

La "muraglia" spacca il parco

► Il sequestro del piccolo lotto nel lato più a nord di San Giuliano di fatto blocca l'intero cantiere ► Fermi i lavori per realizzare le basi della recinzione amovibile per i grandi eventi: frequentatori penalizzati

LO SBARRAMENTO

MESTRE Il sequestro è dei primi di luglio e da allora il parco è spaccato a metà dalla "grande muraglia". Un muro di compensato che va dall'estremità, praticamente dall'area che confina con il Forte Manin fino al parcheggio della porta Blu. Sarebbe dovuta diventare la recinzione mobile, e trasparente, che appare e scompare in caso di necessità, ossia quando si svolgono i grandi eventi e bisogna impedire l'accesso a chi non ha il biglietto. Solo che, da quando è avvenuto il sequestro di un piccolo lotto di terreno del Parco più a nord verso la punta dove ci sono le sedi delle società remiere, la muraglia è rimasta così com'è. E chissà quanto starà lì ancora.

LE INDAGINI

I carabinieri forestali ai primi di luglio avevano messo i sigilli con un cartello "Area posta sotto sequestro probatorio" perché era stato trovato del cemento-amianto, e siccome parte della terra sequestrata proviene proprio dall'area dove è stato issato il muro, ne deriva che è stato bloccato tutto. E così il cantiere che doveva essere concluso a giugno e, per problemi di maltempo, è stato posticipato a settembre, resta aperto, anzi chiuso. A meno che l'area non venga dissequestrata in fretta e i lavori possano riprendere.

Perché è tutto collegato: il cantiere è quello da 1 milione e 237 mila euro finanziato con i fondi statali del Patto per Venezia per adeguare le infrastrutture e i servizi del Parco, e permettere a chiunque voglia organizzare un evento di infilare la spina e trovarsi già tutti gli impianti funzionanti, senza invece doverli montare ogni volta come avveniva ai tempi dell'Heineken Jammin' Festival. Le aree interessate sono soprattutto il Tamburello (lo spazio circolare attorno al quale c'è il laghetto per anatre e cigni) e una fascia che va, appunto, da nord a sud all'altezza della parte più stretta del



GRANDE MURAGLIA Dai primi di luglio cantiere fermo per il ritrovamento di alcuni frammenti di cemento amianto

Parco dov'è più agevole realizzare una recinzione semovibile.

Il problema è che finché dura il sequestro, i lavori stanno fermi e la gente che frequenta il parco si trova la "grande muraglia". È vero che, dove interseca i percorsi asfaltati, il muro si interrompe per riprendere subito dopo, e quindi il passaggio di pedoni e ciclisti è assicurato ma sembra di essere tornati ai tempi i cui il parco non era ancora stato inaugurato, prima del 2004.

«Hanno trovato alcuni pezzetti di vetro colorato e quattro minuscoli brandelli di cemento-amianto e da questo a dire che tutta la terra scavata è inquinata ce ne corre - afferma ora l'assessore alla Gestione del patrimonio, Renato Boraso - Tutti noi dell'Amministrazione rispettiamo il lavoro dei carabinieri e dei magistrati ma penso che occorra anche tenere conto dell'origine di questi 70 ettari di verde, diventati uno dei più bei

La vicenda

La terra sequestrata è in attesa di bonifica

LA STORIA Durante i cantieri la terra sequestrata era stata scavata nel Tamburello e nella fascia per la recinzione, e spostata temporaneamente nello spazio a ridosso del Polo Nautico, nei famosi 8 ettari rimasti chiusi al pubblico prima perché doveva essere realizzata la bonifica e poi perché mancavano le autorizzazioni. Chiusura che continua tutt'ora. Perciò l'assessore all'Ambiente Massimiliano De Martin aveva assicurato che il Parco rimane utilizzabile da tutti i frequentatori, dato che i 45 metri cubi di terreni sequestrati sono dentro all'area chiusa. (e.t.)

parchi urbani d'Europa. Prima del Parco c'era un'immensa discarica di veleni di Porto Marghera».

CAROTAGGI E DENUNCE

Prima dell'avvio dei cantieri per realizzare le infrastrutture destinate ai grandi eventi, il Comune aveva fatto eseguire una serie di carotaggi sotto al Tamburello (dove si è scavato meno di un metro che è lo strato di terra pulita portata in tutto il Parco quando venne realizzato) e sotto alla lunga fascia nord-sud, in particolare dove poi sono stati scavati i buchi che dovrebbero ospitare le colate di cemento dei plinti di sostegno della futura recinzione: e lì le ruspe hanno tolto terra anche sotto a un metro di profondità. Tra l'altro erano stati soprattutto quei buchi a scatenare gli Amici del Parco e gli ambientalisti che, con le loro denunce, hanno provocato l'intervento dei carabinieri. Dopo il se-

questo l'Amministrazione Brugnaro ha ordinato nuovi carotaggi in tutti gli spazi interessati dai lavori. «Vediamo come va ma visto quel che c'era sotto e dato che, prima di essere aperto al pubblico, nel 2004 i carotaggi erano già stati fatti e l'area era stata giudicata agibile, cosa facciamo oggi? - conclude Boraso - Diciamo che il Parco è inquinato e quindi lo chiudiamo tutto al pubblico? Perché se hanno trovato eternit dove c'è il cantiere facile che, se si scava, lo si trovi un po' ovunque. Inoltre chi lavora lì da 15 anni cosa fa, chiede i danni per ambiente nocivo? E le migliaia di cittadini che lo frequentano dal 2004? E a chi chiedono i danni? Ai responsabili del cantiere attuale o al progettista Di Mambro e all'ex direttore dei Lavori pubblici ing. Vento che, con passione e professionalità, avevano seguito l'enorme opera?».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seimila firme: «Via le ditte di trasporto da quella riva»

L'ESPOSTO

MESTRE Gli "Amici del parco", sempre vigili sulle vicende dell'area verde in riva alla laguna, oltre ai cantieri per i grandi eventi hanno preso di mira nuovamente anche il progetto per le ditte di trasporto che occupano la riva del canal Salso dal cavalcavia fino alla punta di San Giuliano. Hanno pubblicato una petizione sul sito internet specializzato change-org sul quale hanno già superato le 6 mila firme. Chiedono al sindaco Luigi Brugnaro di «impedire questo scempio e di trovare fuori del Parco aree alternative idonee alla realizzazione del centro intermodale». La vicenda, che si trascina ormai da vent'anni, riguarda i vecchi capannoni delle aziende che operano lungo quel canale, alcune anche da oltre mezzo secolo. Stanno lì perché è il punto più comodo per il lavoro della maggior parte di loro: riformiscono, infatti, Venezia di ogni genere di merce, persino i medicinali; li arrivano i camion, li avviene il caricamento dei topi da trasporto che proseguono, poi, per Venezia. Se tutte quelle merci fossero dirottate, ad esempio, sul Tronchetto ci sarebbe una mezza paralisi del Ponte della Libertà. Per gli "Amici del Parco" demolire i vecchi capannoni e costruirne di nuovi riducendo di molto lo spazio di riva occupato attualmente «pregiudica per sempre la realizzazione del progetto dell'architetto Di Mambro per San Giuliano, vincitore di un concorso internazionale e adottato all'unanimità dal Consiglio comunale nel 1996 e finanziato con il contributo europeo». La sponda del canale, infatti, è parte del progetto Di Mambro per la realizzazione del Parco, e dopo la riqualificazione dei capannoni «il traffico di camion e barche da trasporto» produrrà un «conseguente pesante aumento dell'inquinamento e del moto ondoso». (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In aula il piano di via Ulloa, limiti al cemento

URBANISTICA

MESTRE Approda oggi in Consiglio comunale l'Accordo pubblico-privato, relativo all'area di via Ulloa a Marghera. Una variante urbanistica al piano degli interventi che l'assessore Massimiliano De Martin definisce «una delle poche con un progetto esecutivo», e che contiene alcuni dei suggerimenti ricevuti nella Commissione convocata ieri mattina in Municipio. Un'area verde pubblica di 30 mila metri quadrati, la realizzazione di un parcheggio con accesso dalla tangenziale, la costruzione di un nuovo edificio direzionale. Sono le novità contenute nel progetto di riqualificazione per l'area di via Ulloa elaborato

dalla società Cediv (Gruppo Salini Impregilo). L'intervento, frutto dell'accordo tra il Comune e la società proprietaria del compendio di via Ulloa a Marghera, modifica sostanzialmente quello del 2015, sottoscritto dal Commissario straordinario Vittorio Zappalorto. Il progetto adottato non prevede alcun aumento di cubatura, ovvero un totale edificabile di 44.400 mq per l'intera area. La costruzione di un edificio direzionale con attrezzature collettive stimata è di 10.000 metri quadrati il residenziale con funzioni complementari di 14.400, il ricettivo alberghiero di 14.000 metri quadrati, il commerciale di 6.000. E leggendo la pagina quattro della delibera, dove sono descritte le destinazioni d'uso per ciascuna area,

che il consigliere Davide Scano (M5S) ha posto alcuni interrogativi sulla ripartizione delle destinazioni dell'intera area. «Votiamo una delibera di adozione del piano, dando la facoltà di costruire da 6000 a 30.000 mq, un commerciale senza limite», ha obiettato il consigliere pentstellato. «Se costruisco la parte commerciale che misura 6000 mq e vado fuori di 2500 - gli ha

IERI IN COMMISSIONE L'ACCORDO CON I PRIVATI PER LA RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA NELLA QUALE SARANNO ASSICURATI TRE ETTARI DI VERDE



PROGETTO Un rendering del piano di riqualificazione di via Ulloa che oggi sarà all'esame del Consiglio comunale

risposto il direttore all'Edilizia privata Danilo Gerotto - il massimo come previsto per negozietti, bar, ristoranti, questo non rispetta l'accordo, ma presuppone un'altra variante urbanistica». Il nodo si risolve oggi con un emendamento di Giunta in cui l'assessore De Martin proporrà che la variazione di costruzione di superficie tra le varie aree sia fissata al 5%. Il progetto prevede anche un parcheggio multipiano privato di interesse pubblico di 26.500 mq. «Stiamo deliberando che avremo tre ettari di verde da riconsegnare alla città - ha concluso De Martin - Non vogliamo un incremento delle attività e diamo un margine del 5% nella costruzione. Un altro cardine è la voce sul ricettivo, cui non viene fatta derogare come su altre destinazioni. Oltre i 14.000 metri quadrati non si va».

Filomena Spoloar